

Audizione Parlamentare CISL

Presso la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati sul disegno di legge di conversione del **Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34 “Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19”**
(Roma, 27 maggio 2020)

PREMESSA

Con i Decreti legge varati nell'arco di 3 mesi – Decreto legge 17 marzo 2020, n. 18 (“Cura Italia”); Decreto Legge 8 aprile 2020, n. 23 (“Decreto Liquidità”); Decreto legge 19 maggio 2020 (“Decreto Rilancio”) - il Governo ha indubbiamente dato una risposta robusta alla crisi economica prodotta dal Covid-19.

In termini di risorse stanziare in deficit si tratta complessivamente, nel 2020, di 76 Miliardi di euro (21 con il “Cura Italia” e 55 con il “Decreto Rilancio”).

L'intervento del “Decreto Rilancio” sul 2020 è equivalente al 3,3% del PIL, che assommato al “Cura Italia” porta al 4,5% del PIL il pacchetto complessivo di sostegno all'economia in termini di deficit.

A questo si aggiungono garanzie per circa il 40% del PIL. Sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, in termini di competenza e in termini di cassa, gli effetti del “Decreto Rilancio” ammontano a 155 Miliardi di euro nel 2020 e 25 Miliardi nel 2021, a cui si sommano, per il 2020, i 25 Miliardi del “Decreto Cura Italia”.

Non vi è dubbio, quindi, che le risorse stanziare e quelle messe in movimento attraverso le garanzie pubbliche sono ingenti, soprattutto tenendo conto della situazione dei conti pubblici italiani.

La sospensione del Fiscal Compact ha dato all'Italia, come agli altri Paesi UE, la possibilità di sfiorare il limite di deficit del 3% e di abbandonare l'obiettivo di riduzione del debito pubblico. L'intervento della BCE con il nuovo programma di acquisto di titoli pubblici ha mantenuto nel complesso sotto controllo lo Spread e sembrano aperte in Europa prospettive di solidarietà tra i Paesi fino ad oggi escluse. Non vi è dubbio che un diverso approccio europeo verso i Paesi con difficoltà economiche e con pesanti problemi di conti pubblici aprirebbe nuove e diverse prospettive per il rilancio dell'economia italiana, garantendo un costo limitato del debito pubblico (BCE) e mettendo a disposizione risorse per finanziare sia l'emergenza, sia programmi di crescita (Mes, Bei, Sure e Recovery Fund).

In questo quadro, tuttavia, non si possono non cogliere i limiti degli interventi che possiamo evidenziare in tre punti.

1. Solo emergenza

L'orizzonte temporale e la strumentazione del “Decreto Rilancio” non vanno oltre la pandemia. La sua natura, per quanto straordinaria, resta congiunturale.

Buona parte dei provvedimenti riguardano interventi volti ad assicurare un reddito a coloro che lo hanno perso e a sostenere imprese che hanno dovuto sospendere l'attività. È chiaro che queste risorse, per essere efficaci, debbono arrivare nel più breve tempo possibile.

Vi sono indubbiamente ritardi connessi ai noti problemi del sistema italiano di regolazione, con un impatto pubblico in primo luogo ma anche privato (vedi banche), che mai sono stati affrontati dai governi precedenti, ma vi sono anche "modi" di legiferare che accentuano i problemi burocratici e generalmente di gestione, che avvulpano il sistema.

Il Decreto Rilancio prevede ben 98 decreti attuativi. Nei due Decreti precedenti, pieni anche essi di norme attuative da emanare, si è calcolata la presenza di quasi 700 riferimenti normativi a leggi precedenti. Se si legifera in questo modo è pressoché certo che i tempi effettivi di attuazione delle norme saranno lunghi, e che diverse norme si perderanno per sempre nell'inestricabile groviglio normativo.

L'Italia ha un enorme problema di semplificazione nelle norme, nelle procedure, nell'atteggiamento di chi è responsabile della loro applicazione e di chi le giudica. Generalizzare il "modello Genova" sarebbe una scorciatoia. Non sempre i Commissari hanno funzionato (vedi terremoto), ma, soprattutto, se è necessario "generalizzare" un modello bisognerebbe prendere atto che le norme in atto non funzionano, e che quindi andrebbero cambiate e non derogate.

Abbiamo necessità di risorse ingenti per rilanciare gli investimenti pubblici e favorire e incentivare quelli privati. Abbiamo ancora più necessità di utilizzare quelle disponibili. Infatti spesso, anche se le risorse ci sono, restano inutilizzate. Il problema diventerà ancora più rilevante se, arriveranno ulteriori risorse da fondi europei.

È annunciato un provvedimento che dovrebbe essere dedicato a una drastica semplificazione delle procedure amministrative in alcuni settori cruciali per il rilancio degli investimenti pubblici e privati (soprattutto appalti, edilizia, commercio, controlli). È un problema decisivo, ed è auspicabile che il decreto porti ad una effettiva semplificazione a cominciare dal modo in cui sarà scritto.

L'impostazione congiunturale convive, pertanto, con il rischio di trascinalenti temporali che ne vanificherebbero l'efficacia.

2. Dall'emergenzialità congiunturale alla strategia strutturale

La grande maggioranza delle misure contenute nei decreti emanati sono misure "tampone", volte a sostenere bisogni immediati di famiglie e imprese. Sono, quindi, misure necessarie. Il nostro Paese, tuttavia, aveva problemi di crescita e di finanze pubbliche già prima della pandemia ed ha, quindi, necessità di programmi e di misure capaci di favorire l'apertura di un ciclo lungo di crescita economica.

Il Coronavirus ha aggravato questi problemi. Programmi di crescita sono oggi non più rinviabili, ma nulla di tutto questo appare nel decreto Rilancio, che si limita, come i precedenti, a misure emergenziali.

Passare dalla risposta emergenziale ad una strategia di medio e lungo periodo è, oggi, fondamentale.

Significa cambiare, permanentemente, la struttura della produttività, degli investimenti, della distribuzione, della finanza pubblica, offrendo un fondamento solido, non transitorio, ai redditi, alla domanda, agli investimenti, all'occupazione, alla coesione sociale.

La CISL, già in sede di audizione parlamentare per il DEF di aprile criticò l'agnosticismo del Governo in riferimento al 2021 e propose di anticipare a prima dell'estate la Legge di Stabilità 2021, proponendo le linee quantificate (6 punti di PIL) sulle quali avrebbe dovuto essere impostata, per tenere uniti in una sola strategia provvedimenti di emergenza transitoria e certezze strutturali di medio e lungo periodo, offrendo agli attori economici, all'Europa, ai mercati finanziari un progetto rigoroso e trasparente sul quale misurare la capacità, la determinazione, la prospettiva della ripresa italiana.

L'Italia ha bisogno di un forte rilancio degli investimenti pubblici e degli investimenti privati. Tutto pare rinviato al necessario Decreto Semplificazione. Così come è opinione generale che il sistema fiscale italiano debba essere profondamente rivisto. Resta, infatti, il tema di una profonda riforma che affronti il problema del carico tributario sui lavoratori dipendenti e sui pensionati e di una tassazione delle imprese che favorisca gli investimenti, di una lotta efficace all'evasione fiscale.

Anticipare almeno in parte questa revisione avrebbe, forse, ridotto il numero delle micro misure assunte e consentito di intervenire con più rapidità in favore delle imprese, saltando o riducendo i passaggi bancari.

3. Cambiare il modello di sviluppo

C'è un ampio consenso, nel dibattito pubblico in corso sulla pandemia, sulla necessità di cambiare il modello di sviluppo che accomuna i Paesi avanzati, sia per l'insostenibilità ambientale sulla quale prevedere una necessaria fase di transizione, sia per gli squilibri sociali, per i quali la crescita costante delle disuguaglianze, delle aree di povertà e della sofferenza sociale sono la rappresentazione più eloquente.

L'Italia convive con la zavorra pesante dei deficit strutturali descritti, che, da quasi tre lustri, ci condannano ad oscillare fra stagnazione e recessione e che le due ultime recessioni 2008/2009 e 2011/2013 hanno aggravato: produttività ferma, crollo degli investimenti pubblici e privati, squilibrio secolare Nord/Sud, estensione crescente dell'economia illegale e criminale, polarizzazione sociale e territoriale della ricchezza e dei redditi.

Questo modello di sviluppo era in crisi già prima della pandemia, perché non in grado di reggere benessere e coesione sociale per l'intero Paese.

Non si dice ancora, tuttavia, dove stia la strategia del cambiamento e neppure da dove iniziare.

La CISL è convinta che oggi il bandolo della matassa stia in due mani:

- nelle mani del Governo, per il ruolo di solutore universale che lo Stato ed il bilancio pubblico stanno svolgendo, per unanime richiesta, di fronte al crollo del mercato, per difendere, meglio possibile, livelli di produzione, di occupazione, di reddito, di credibilità delle istituzioni democratiche;

- nelle mani del lavoro, poiché nel momento in cui la pandemia, con la necessità del *lock-down* e del distanziamento sociale, ha attaccato al cuore non solo i sistemi produttivi ma la stessa relazione sociale, il lavoro è apparso a tutti nella sua essenziale dimensione del gesto che salva.

Dal lavoro eroico dei medici e degli infermieri che hanno compensato con slanci di infinita generosità, senza arretrare di fronte alla morte, i limiti di un sistema sanitario piegato dal virus; al lavoro degli scienziati; ai lavori di chi ha continuato a rifornire le nostre vite dei beni e servizi necessari a rischio della propria; al lavoro dei tecnologi; al lavoro di chi ha immediatamente colto le opportunità dell'innovazione, dal telelavoro, allo *smart working*, alla formazione scolastica e professionale a distanza per dare continuità all'impegno produttivo e sociale. Sino al lavoro non meno essenziale dei migranti che, solo oggi, con fatica, si inizia a regolarizzare.

La pandemia ha fatto nitidamente emergere il valore della dimensione di reciprocità solidale che fa di un Popolo una Comunità e questo dovrà rappresentare un'insostituibile leva utile ad affrontare la cosiddetta "Fase 2".

È fondamentale, quindi, ripartire dal sostegno dello Stato alle imprese ed al lavoro.

Dal lato delle imprese, il Governo, ha rinviato scadenze fiscali e bancarie, sta rilasciando garanzie sui crediti bancari, si è impegnato, per le PMI, a compensazioni a fondo perduto di parte dei mancati ricavi; per le imprese maggiori, a sostenerne i processi di ricapitalizzazione; per i settori produttivi più colpiti vengono stanziati aiuti specifici.

Al di là di questioni certamente rilevanti, è fuor di dubbio che il Governo abbia deciso di mobilitare ingenti risorse pubbliche, di tutti, che devono perseguire obiettivi di interesse collettivo e di bene comune. Ne consegue che un tale intervento non può essere senza condizioni.

Due ordini di condizioni, alla luce del terzo decreto e in attesa di un prossimo provvedimento in materia di semplificazione:

- il primo: il Governo dovrebbe far valere il principio delle garanzie simmetriche: alle garanzie finanziarie pubbliche dovrebbero corrispondere impegni di investimenti e garanzie occupazionali di analoga durata, accompagnate dalla richiesta alle imprese ed alle Parti sociali aziendali di allargare la governance a rappresentanti dei lavoratori e degli altri *stakeholders*. Sarebbe una risposta quanto mai lungimirante e vincente, che nel momento in cui riconosce che l'impresa è un soggetto sociale che vive del contributo convergente di tutti i suoi attori, pone le condizioni per stabilizzare un modello di gestione cooperativo e partecipativo non solo culturalmente maturo, ma storicamente necessario.
- il secondo, dal lato del lavoro: il Governo dovrebbe richiedere ai lavoratori ed alle loro Rappresentanze sindacali, oltre agli impegni predetti, uno sforzo straordinario di partecipazione creativa ai grandi processi innovativi che stanno investendo le imprese e la società, dal Green New Deal, alla transizione digitale, attraverso processi di formazione, riconversione, riqualificazione permanenti, partecipazione attiva e creativa all'organizzazione del lavoro e delle relazioni industriali responsabili e partecipative.

Quindi una serie di innovazioni partecipative diffuse, quanto mai coerenti con la finalizzazione dell'investimento pubblico al bene comune del Paese, ma soprattutto attraverso un grande Patto sociale fra Governo, Imprese, lavoro, Parti sociali. La preconditione è la definizione del metodo di partecipazione diffusa, responsabile e solidale della società civile e delle sue Rappresentanze nelle imprese, nei territori, nel Governo centrale.

Quanto su tratteggiato è per la CISL il primo passo necessario per cambiare il modello di sviluppo.

Forniamo a seguire un'analisi e un commento della CISL alle principali disposizioni del provvedimento, evidenziando punti di forza e criticità che riteniamo debbano essere riviste in sede di conversione del Decreto.

SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Il DL "Rilancio" offre misure necessarie ma non sufficienti per rilanciare un sistema produttivo in apnea.

Si mettono in campo molti interventi difensivi condivisibili che attraversano i capitoli di sconti fiscali, contributi a fondo perduto, incentivi per evitare licenziamenti, pagamenti della Pubblica Amministrazione. Misure difensive condivisibili. Tuttavia, non si affianca uno solido pilastro espansivo ed anticiclico.

La sfida dello sviluppo è rimandata. Peraltro diversi capitoli difensivi non sono esenti da storture anche importanti o da lacune da colmare. Complessivamente, pensiamo sia indispensabile fare passi in più sul sentiero degli investimenti, entrando pienamente nella logica della ripartenza, cogliendo l'occasione delle nuove flessibilità di bilancio concesse dall'Europa per mettere in campo riforme attese da tanto tempo e non più rinviabili.

Nel merito, la misura di cancellazione del saldo e dell'acconto IRAP per tutte le imprese, indipendentemente dal calo del fatturato, che invece è la ratio condivisibile adottata per le altre misure a fondo perduto, andava inquadrata in un ragionamento più complessivo di Riforma Fiscale.

È mancato un sostegno significativo d'incentivi per gli acquisti per la filiera automotive, fortemente colpita in questa fase, in termini di produzione e immatricolazioni (-51% nel bimestre marzo-aprile 2020, pari a 361.000 immatricolazioni perse).

Per la filiera è previsto solo il rifinanziamento del fondo per l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni (100 milioni di euro per il 2020 e 200 milioni di euro per il 2021), misura non in grado di rianimare la domanda. Si poteva fare di più per il 2020-2021, considerando il valore trainante del comparto.

La realizzazione di linee pilota sperimentali su nuove forme di mobilità, compresa la mobilità elettrica, la guida autonoma e l'intelligenza artificiale, sono cose buone e giuste, ma il futuro possibile si basa sulle condizioni di sostenibilità del lavoro e nelle aziende oggi e nei prossimi due anni.

Si tratta poi di sostenere con specifiche e adeguate **politiche di filiera** anche i grandi comparti industriali, dalla metalmeccanica all'industria alimentare, dalla chimica alla farmaceutica, dall'informatica alla moda, ai comparti energetici, intervenendo con politiche di settore mirate e incentivi molto più coraggiosi per la difesa e l'internazionalizzazione del Made in Italy.

Quanto alla strategia adottata per migliorare la **gestione delle crisi aziendali**, la CISL ritiene condivisibile l'istituzione del Fondo presso il MISE di 100 milioni di euro per contrastare fallimenti o delocalizzazioni che producano un rilevante impatto sociale ed economico sul territorio.

Insieme al rafforzamento dell'unità di crisi del MISE, in termini di competenze e personale, è una misura necessaria, molto probabilmente non sufficiente, sia perché il contesto aggrava le prospettive delle aziende già in crisi, sia perché si manifesteranno altre crisi da affrontare e risolvere.

Ci si deve preparare a rifinanziare il fondo, secondo necessità emergenti e manifeste.

Le misure a supporto della **ricapitalizzazione delle imprese** sono valutate dalla CISL positivamente, nella misura in cui aiuteranno anche ad orientare una nuova e organica politica industriale.

Si apprezza in particolare la possibilità introdotta per le imprese con ricavi sopra i 10 milioni di euro di emettere strumenti finanziari che possano venire acquistati dal "Fondo Patrimonio PMI" gestito da Invitalia senza il pagamento di interessi.

Una misura necessaria, ma ancora eccessivamente congiunturale rispetto ad un possibile ruolo istituzionale e strutturale di Invitalia nel rafforzare in maniera permanente la base patrimoniale della PMI, trasformandola in efficace strumento di politica industriale negli anni futuri.

Positiva anche la nascita del nuovo fondo Patrimonio Rilancio da 50 Miliardi della **Cassa Depositi e Prestiti** a favore di imprese con oltre 50 milioni di fatturato annuo per sostenere e rilanciare il sistema economico produttivo italiano. Pur nella cautela delle norme europee sugli aiuti di Stato, la norma segna un avvicinamento all'operatività ben più ampia della omologa Cassa tedesca (Kfw) e francese Caisse des dépôts.

Scrollandosi di dosso riserve e vincoli ormai insensati, CDP può diventare il più efficace strumento di politica industriale nazionale e il sostegno finanziario della fase di ripresa.

Molto condivisibile l'aumento al 110% delle detrazioni per le ristrutturazioni legate all'**Eco-bonus** e al **Sisma-bonus**, che amplia la platea dei possibili beneficiari degli interventi, garantendo una forte leva agli investimenti. Positiva anche la possibilità di cessione del credito anche a intermediari finanziari, in modo da favorire la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio in ottica ecosostenibile.

Queste leve, di importanza innegabile, vanno ora incrociate con le politiche che saranno promosse dal Fondo *green new deal*, previsto dal DEF, con una dotazione di bilancio complessiva di circa 4,2 Miliardi nel periodo 2020-2023. Un passo indispensabile per avviare una politica di settore anche dal lato dell'offerta nazionale di beni e servizi *green*, per uno sviluppo del tessuto nazionale dedicato.

Fondamentali i 6 Miliardi per **contributi a fondo perduto** a favore di micro, piccole e medie imprese con ricavi fino a 5 milioni di euro. Assolutamente condivisibile che le provvidenze siano parametriche al calo del fatturato: si tratta ora di accelerare i tempi tecnici, sfrondando adempimenti e passaggi burocratici per assicurare accesso immediato agli aiuti da parte delle imprese. Il fattore tempo è decisivo anche per l'erogazione dei 12 Miliardi per i **pagamenti della pubblica amministrazione**, che devono essere certi ed immediatamente esigibili.

Importante anche il rifinanziamento di 4 Miliardi del **Fondo di Garanzia per le PMI**, dote che va ad aggiungersi alle risorse già stanziate nei decreti "Cura Italia" e "Liquidità" per arrivare a un ammontare complessivo di circa 7 Miliardi. Anche qui, occorre lavorare soprattutto sull'accelerazione delle procedure,

così da garantire nel più breve tempo un flusso di denaro sufficiente alla tenuta del tessuto delle Piccole e medie imprese.

Passo importante riguarda la maggiorazione del credito di **imposta per le attività di ricerca** di strutture produttive presenti nel **Mezzogiorno** e il potenziamento degli incentivi a fondo perduto alle imprese che aderiscono al programma **“Resto al Sud”** e quelle delle aree interne. Bisognerà però rafforzare la dotazione, ferma a 120 milioni in 3 anni, e rendere immediatamente fruibili gli aiuti.

Ad essere invece del tutto inadeguato è lo stanziamento su **Transizione.4**, che di fatto si limita a prorogare al 31 dicembre il termine per la consegna dei beni strumentali oggetto del super ammortamento. Davvero troppo poco in termini di progettualità e di risorse, considerando l'importanza vitale di questa misura per il futuro competitivo dell'industria e dell'intero sistema paese. La prospettiva della digitalizzazione va estesa e integrata, oltre che ai sistemi territoriali di piccole e medie imprese, anche ai sistemi infrastrutturali, come i maggiori porti e la logistica, snodo vitale dell'entrata e uscita dei container dall'Italia.

Molto positivo, seppure da incoraggiare ulteriormente, è il **Fondo MISE di 500 milioni**, a gestione ENEA, con la missione di attivare collaborazioni tra soggetti pubblici e privati nella realizzazione di progetti di innovazione e nello svolgimento di attività di progettazione, coordinamento e stimolo alla ricerca e allo sviluppo. Ciò dovrà portare all'offerta di soluzioni tecnologicamente avanzate, processi e prodotti innovativi, consulenze tecnico-scientifica, attività di formazione, attività di supporto alla crescita delle start up ad alto potenziale innovativo.

La misura rientra nella categoria cruciale dei servizi alle imprese, che in Italia è carente proprio dal lato del **trasferimento tecnologico** alle imprese di conoscenze già disponibili in centri di ricerca pubblici e privati. In Germania e Giappone questo tipo di servizi, decentrato sul territorio, invece è un punto di forza della politica industriale. ENEA ha già operato con successo nel passato in questo tipo di operazioni, ben venga il rilancio, da incoraggiare e seguire con attenzione.

Inderogabile è ora una forte iniezione di investimenti in **ricerca, innovazione e formazione**, con una cooperazione rafforzata a livello europeo fra centri di ricerca e poli di eccellenza. Occorre potenziare e rendere accessibili gli incentivi alle PMI. Vanno consolidate le reti delle start-up innovative, estesa la fibra ottica e la banda larga in tutte le città italiane, Sud incluso, per rilanciare i distretti industriali.

SOSTEGNO AL LAVORO

Con uno stanziamento di 25 Miliardi di euro gli interventi relativi alla tutela del lavoro sono positivamente ampliati rispetto al DL “Cura Italia”, sia nell'ambito di applicazione che nelle durate, anche con alcune semplificazioni di rilievo e con il recupero delle procedure di consultazione sindacale.

Per la cassa integrazione, tuttavia, è molto problematica la frammentazione delle nuove settimane di trattamento, e per quanto riguarda le indennità per il lavoro non standard e autonomo si registra ancora qualche esclusione, e non può non rilevarsi la frammentarietà e disomogeneità delle prestazioni, con il rischio di disparità tra lavoratori che si sono trovati tutti nella stessa identica situazione di difficoltà.

Positive anche le misure di proroga del blocco dei licenziamenti, di proroga di Naspi e DisColl e di sospensione delle causali per proroga e rinnovo dei contratti a termine.

Va sottolineato che le scadenze delle diverse disposizioni non sono allineate: le nuove settimane di cassa integrazione termineranno a metà giugno per i datori di lavoro che le hanno utilizzate sin da inizio marzo, la moratoria dei licenziamenti scadrà il 17 agosto, la possibilità di prorogare e rinnovare contratti a termine scadrà il 30 agosto, Naspi e DisColl potranno essere prorogate solo se in scadenza entro il 30 aprile, le indennità termineranno alcune con aprile e altre con maggio. Sarebbe opportuno individuare una scadenza unica e soprattutto spostare tale scadenza prorogando tutte le norme del decreto sino a fine emergenza con garanzie di copertura sino a fine 2020.

Di seguito evidenziamo in dettaglio le criticità e le richieste di miglioramento del testo.

Cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario, cassa integrazione in deroga

Il raddoppio delle settimane di trattamento di cassa ordinaria, assegno ordinario e cassa in deroga è una misura importante, ma la scelta della frammentazione penalizza le aziende colpite prima e più duramente, quelle che hanno dovuto chiedere la cassa integrazione sin da inizio marzo, le quali si troverebbero ad avere esaurito le prime 14 settimane entro metà giugno, ed impossibilitate ad utilizzare le ulteriori 4 settimane prima del 1° settembre. La durata della cassa integrazione dovrebbe quantomeno essere armonizzata con la norma sulla moratoria dei licenziamenti, che sono sospesi fino al 17 agosto. Va dunque consentito l'utilizzo in continuità e vanno ulteriormente allungati i periodi.

Il raddoppio delle settimane viene disposto anche per le aziende che si trovano già in Cassa integrazione straordinaria, invece non sono state richiamate, e vanno dunque recuperate le aziende che hanno in corso un assegno di solidarietà e lo sospendono per richiedere l'assegno ordinario con causale Covid.

Importante la scelta di incrementare le risorse per i Fondi bilaterali, sia FSBA e il Fondo dei somministrati, sia gli altri Fondi bilaterali istituiti presso l'Inps, benché le nostre proiezioni ci dicano che gli stanziamenti sono ancora insufficienti.

Positivo il ripristino dell'assegno al nucleo familiare per il trattamento di assegno ordinario erogato dal Fis e dai Fondi bilaterali, va però esplicitato che la norma ha valore retroattivo. Inoltre va prevista l'estensione all'assegno ordinario a regime, nonché all'assegno di solidarietà, che è l'altro trattamento a carico del Fis e dei Fondi bilaterali.

Molto significativa la novità relativa al passaggio dalle Regioni all'Inps della gestione della cassa integrazione in deroga, che consente oggettivamente di eliminare un passaggio, ma ciò è previsto esclusivamente per le settimane ulteriori rispetto alle nove settimane del DL "Cura Italia". Le prime 9 settimane infatti restano di competenza regionale e devono essere richieste o completate facendo domanda alle Regioni. Tale scelta crea un doppio binario procedurale tra datori che hanno esaurito le prime nove settimane e dovranno presentare domanda all'Inps per le successive, e datori che devono ancora completare l'utilizzo delle prime 9 settimane, e dunque dovranno presentare istanza alla Regione, salvo poi rivolgersi all'Inps per le ulteriori 5 settimane. Sembra preferibile individuare una data a partire dalla quale la competenza passerà all'Inps.

Di rilievo anche la novità sulla procedura di pagamento per tutti e tre gli ammortizzatori (Cigo, assegno ordinario, cassa in deroga), in particolare la previsione che l'Inps anticipi al lavoratore il 40% del trattamento in tempi brevi. Ma la percentuale del 40% è troppo esigua e va innalzata ad almeno l'80%. Inoltre non è chiaro entro quali termini sarà erogato il resto dell'importo, in quanto il testo da una parte

richiama i 6 mesi di cui all'art. 44 del Decreto legislativo 148/15, dall'altra prevede il termine di 30 giorni dal pagamento dell'anticipo.

Sottolineiamo anche che nulla di quanto scritto è immediatamente operativo in quanto è prevista una fase di transizione di 30 giorni nonché il rinvio a circolari applicative dell'Inps, che peraltro dovranno chiarire le numerose incongruenze del testo su questa parte.

L'aver cambiato il sistema in corsa e i tempi di adeguamento dell'Inps potrebbero ritardare di parecchio gli effetti di queste ultime due misure.

Infine manca una norma che consenta ai datori di lavoro che presentano istanza di cassa in deroga di anticipare i trattamenti ai lavoratori, come avviene per Cigo ed assegno ordinario: non sarebbe certo risolutivo, in quanto si tratta in buona parte di piccole e piccolissime aziende spesso prive della liquidità necessaria per garantire l'anticipo ai lavoratori, ma certamente una parte di esse sarebbero in grado di farlo e ciò potrebbe accelerare il pagamento per i loro dipendenti.

Ad oggi circa 3 milioni di lavoratori attendono la liquidazione delle prestazioni di sostegno al reddito del "Decreto Cura Italia", trattasi di persone a reddito zero da quasi 3 mesi verso i quali è necessario, urgente definire iniziative di accelerazione delle procedure per consentire il pieno godimento delle prestazioni sociali attese.

Indennità

È positivo che sia stata disposta una ampia copertura e che le indennità di 600 euro per marzo di cui al DL "Cura Italia" siano riconosciute automaticamente anche per il mese di aprile. Invece per il mese di maggio l'indennità, ingiustificatamente non prevista per tutti, viene aumentata nell'importo solo per alcune categorie, e talvolta condizionata al possesso di determinati requisiti. Sarebbe opportuna una semplificazione delle tante indennità e soprattutto una maggiore omogeneità nei trattamenti nonché nelle scadenze per il possesso dei requisiti.

Vanno inoltre considerati tra i beneficiari delle indennità anche i lavoratori con il contratto di prestazione occasionale (ex voucher) e i tirocinanti.

Non del tutto soddisfacente la soluzione per gli intermittenti, che andrebbero inseriti tra i beneficiari di cassa integrazione, mentre invece, secondo l'impostazione del decreto e le interpretazioni Inps, potranno beneficiarne solo se si trovano "sotto chiamata" nel momento di inizio della sospensione, e in tutti gli altri casi, sia che abbiano sia che non abbiano un contratto in essere, potranno beneficiare dell'indennità, nel rispetto degli altri requisiti indicati.

Per quanto riguarda gli autonomi occasionali, va eliminato il requisito di iscrizione alla Gestione Separata, in quanto per i lavoratori con reddito sotto i 5.000 euro annui non vi è obbligo di iscrizione.

Inoltre segnaliamo un'incongruenza nel testo relativamente all'indennità per i Co.co.co., laddove si indica come requisito quello di aver cessato il rapporto di lavoro all'entrata in vigore del decreto in esame senza indicare una data a partire dalla quale deve essersi verificata la suddetta cessazione.

I lavoratori in somministrazione sono stati compresi nell'indennità per gli stagionali, come da noi segnalato, ma dalla scrittura del testo sembrano esclusi dall'indennità di marzo, inoltre non vengono esplicitamente inseriti in quella per gli operai agricoli, né in quella per gli stagionali dei settori diversi dal turismo, né in

quella per il lavoro domestico, quando invece è frequente che le Agenzie per il lavoro abbiano sezioni “family care” per fornire lavoro domestico alle famiglie.

Importante la tutela per i lavoratori domestici, benché siano stati considerati solo aprile e maggio, mentre resta scoperto il mese di marzo.

Licenziamenti

La moratoria dei licenziamenti è una misura molto importante ma scadrà il 17 agosto, mentre molte aziende termineranno le 14 settimane di cassa integrazione alcune settimane prima, come già evidenziato.

Disposizioni in materia di NASPI E DIS- COLL

Il periodo di scadenza, che in questa norma si ferma al 30 aprile, va prorogato fino a tutta la durata dell'emergenza per far rientrare nella norma anche le indennità Naspi e DisColl che scadranno nelle prossime settimane.

Inoltre si tratta spesso di importi bassi in quanto decurtati dal *decalage*, pertanto si dovrebbe stabilire un importo minimo, ancorandolo ad una delle indennità previste nel decreto (es. 600 euro).

Disposizioni in materia di proroga o rinnovo di contratti a termine

Va esplicitato che la deroga temporanea al decreto dignità si riferisce anche ai contratti di somministrazione.

Inoltre avere specificato che tale deroga si applica solo ai contratti “in essere alla data del 23 febbraio” ne riduce notevolmente la portata, pertanto va eliminata questa data e va lasciata la sola data di scadenza della norma. A proposito di quest'ultima, va chiarito che essa rappresenta la data ultima a partire dalla quale si possono prorogare o rinnovare i contratti senza le causali, e non è invece la scadenza ultima dei contratti prorogati o rinnovati.

Va anche sospeso il contributo addizionale dello 0,5% per il rinnovo dei contratti a tempo determinato e in somministrazione.

Promozione del lavoro agricolo

La norma, nella logica dell'incentivo e non dell'obbligo, rappresenta una soluzione ragionevole e vantaggiosa per i lavoratori in questione, che potrebbe consentire di coniugare le esigenze della raccolta agricola con il miglioramento del reddito dei percettori di ammortizzatori sociali.

Va esplicitato che tali contratti possono essere stipulati anche da agenzie per il lavoro che potrebbero inviare i lavoratori presso le aziende agricole con contratti di somministrazione.

Lavoro agile

Il decreto contiene due disposizioni sul lavoro agile, una più generale che proroga la possibilità di attivarlo senza accordo individuale per tutti i dipendenti del settore privato, l'altra che stabilisce il diritto alla modalità di lavoro agile dei lavoratori dipendenti che hanno almeno un figlio minore di 14 anni, a particolari condizioni, anche in questo caso in assenza di accordo individuale.

Diversità si riscontrano anche sull'assolvimento degli obblighi sull'informativa su salute e sicurezza, in quanto solo nella prima norma si specifica che è consentito l'adempimento in via telematica. Invece sembra che la possibilità che gli strumenti informatici siano nella disponibilità del dipendente se non forniti dal datore di lavoro si riferisca solo alla seconda norma. Sarebbe opportuno omogeneizzare le misure.

Ma principalmente, pur considerando fortemente auspicabile che i datori di lavoro continuino ad utilizzare il lavoro agile nella fase di ripartenza, va recuperato l'obbligo di accordo individuale e soprattutto il lavoro agile va ancorato ad un accordo collettivo, predisponendo incentivi per le aziende che lo regolamentino con un accordo aziendale.

Con tale ancoraggio alla contrattazione, il lavoro agile va valorizzato al massimo, anche oltre la fase di ripartenza ed in prospettiva, per sfruttarne le grandi potenzialità e ridurre le criticità, alcune delle quali si sono manifestate in questa fase di utilizzo forzato ed estemporaneo. La contrattazione collettiva è lo strumento maggiormente adeguato ad individuare le attività compatibili con questa modalità di lavoro, le fasce orarie per lo svolgimento delle attività, i tempi di riposo e di disconnessione, i giusti carichi di lavoro, l'eventuale possibilità di utilizzo di propri strumenti di lavoro ecc.

Formazione e Fondo nuove competenze

Nel Decreto non ci sono stanziamenti per potenziare realmente la formazione, di cui ci sarà molto bisogno per aggiornare le competenze, specie quelle digitali e trasversali (a partire dai tanti cassintegrati) e azioni di politica attiva per orientare le persone nelle transizioni da lavoro a lavoro e da settore a settore, se si esclude il *"Fondo nuove competenze"*.

Potrebbe essere una scelta lungimirante avere inserito una misura che prevede la formazione dei lavoratori come una delle misure utili per una positiva ripresa, utilizzando parte dell'orario di lavoro per specifiche attività formative. È inoltre condivisibile il fatto che il decreto assegni responsabilità alla contrattazione collettiva aziendale o territoriale. Ma si tratta di risorse, peraltro molto limitate (230 milioni), che consentiranno di pagare alle imprese il costo del lavoro delle ore di formazione svolte dai propri dipendenti; non si fa invece menzione delle risorse necessarie per finanziare le attività formative.

Inoltre la natura e l'obiettivo della partecipazione dei Fondi Interprofessionali delle parti sociali a tali attività andrebbero meglio specificati, anche considerando che tali Fondi da anni subiscono già un prelievo forzoso. Tali fondi hanno infatti un perimetro preciso di beneficiari delle attività formative finanziabili che ha riscontro nelle aziende iscritte ai fondi stessi e ai loro dipendenti. Sarebbe oltretutto incompatibile con la regolamentazione vigente destinare a monte, anche in futuro, al costituendo Fondo una quota delle risorse disponibili nell'ambito dei rispettivi bilanci. Diverso sarebbe immaginare una forma di cofinanziamento (Fondo nuove competenze e Fondi Interprofessionali) di specifici progetti finalizzati ad iniziative rivolte al perimetro delle aziende aderenti da parte dei Fondi Interprofessionali.

Inoltre è urgente prevedere l'istituzione di un Fondo (12 mln di euro) a favore dei 170.000 ragazzi impegnati nei percorsi formativi IeFP, IFTS, ITS per assolvere all'obbligo, acquisire una qualifica o un diploma, specializzarsi.

Il Fondo dovrebbe andare a finanziare: piattaforme e strumenti digitali per l'apprendimento a distanza; dispositivi digitali individuali per gli studenti meno abbienti; sanificazione dei locali e dotazione di DPI, per

studenti e personale. Per queste finalità sono state già stanziare risorse per le scuole pubbliche. Serve dare pari opportunità ai ragazzi della Formazione.

Osservatorio del mercato del lavoro

Positivo avere previsto un osservatorio sul lavoro in questa delicata fase, ma è incomprensibile che in un tale organismo non trovino posto le parti sociali, essendo state modificate le stesure delle bozze preparatorie, dove invece le parti sociali erano membri a tutti gli effetti dell'osservatorio stesso.

SANITÀ

Rispetto alla delicata questione sanitaria è risaputo che la vicenda Covid-19 ha trovato un Paese inadeguato a contrastare efficacemente l'avanzare della pandemia. Una sanità depotenziata sia sul versante del finanziamento, sia su quello dei servizi, all'interno della morsa di insani equilibri di finanza pubblica.

Certamente il Coronavirus ha dimostrato una enorme potenza di diffusione, ma ciò si è rivelato ancora più drammatico a fronte di un sistema sanitario e socio-sanitario molto ridimensionato ed indebolito dalle scelte attuate negli ultimi 15 anni, che si sono caratterizzate con sistematici tagli alla spesa sanitaria.

Ciò ha comportato significative riduzioni dei posti letto in tutti i settori assistenziali, diminuzione dei servizi e delle prestazioni sul territorio, tagli pesanti sulle dotazioni organiche, ridotte, nel tempo, in modo esponenziale.

Una situazione che ha molto peggiorato le ricadute dell'attuale pandemia sia sul versante sanitario, sia su quello economico e produttivo del Paese.

Ecco che la sfida del dopo Covid-19 non potrà che riscontrare un impegno corale per rimettere in sesto un sistema sanitario che dovrà rappresentare non un costo, ma un investimento, perché l'attuale emergenza ci insegna che, in assenza di un servizio sanitario pubblico, efficiente ed efficace, non potrà esserci un sistema produttivo in grado di affrontare le *nuove sfide* del futuro.

Si tratta, ora, di ricostruire una solida stabilità strutturale del sistema sanitario nel suo complesso, sia sul versante ospedaliero, sia su quello dei servizi territoriali, dotandolo delle risorse umane e finanziarie necessarie.

In questo senso va riaffermato il ruolo forte dello Stato per la garanzia del diritto della tutela della salute, sancito dalla Costituzione, e per la *effettiva* erogazione dei livelli essenziali di assistenza, a tutti i cittadini, sull'intero territorio nazionale, tramite una rete di servizi pubblici forte, strutturata e capillarmente diffusa.

Tale obiettivo non richiede nuove riforme, è sufficiente recuperare lo spirito universalistico della Legge 833/78 e delle successive normative di aggiornamento, per migliorare la quantità e la qualità dell'assistenza che complessivamente il SSN è chiamato a dare nel futuro, superata l'emergenza Covid-19, confermando i due assi di riferimento fondamentali costituiti dai Lea e dall'appropriatezza.

In questo senso, è parere della CISL che le disposizioni del Governo contenute nel Decreto legge del 19 maggio 2020, n. 34, vadano nella giusta direzione, in quanto mirate al potenziamento del SSN, ma siano ancora insufficienti per un “reale” rafforzamento e rilancio del SSN, che richiederebbe un incremento del Fabbisogno sanitario nazionale, più corposo rispetto agli stanziamenti messi in campo.

Nei fatti, complessivamente, vengono stanziati 3,250 Mld, divisi in 3 settori assistenziali:

1. 1,256 Mld per l'assistenza territoriale;
2. 1,467 Mld per la rete ospedaliera;
3. 526 mln per il personale.

Tenuto conto dei 2,185 Mld/€ di incremento del finanziamento a valere sulla Legge di Bilancio e dei 1,410 Mld/€, stanziati in aprile dal “Decreto Cura Italia”, l’incremento del finanziamento del Fabbisogno sanitario nazionale per l’anno 2020 ammonta a 6,845 Mld/€.

Un ammontare di risorse certamente significativo, ma ancora non adeguato rispetto ai mancati finanziamenti di questi ultimi 10 anni (circa 35 Mld/€) e a fronte della situazione emergenziale del Covid-19 che il SSN è chiamato a contrastare.

Diversamente dal “Decreto Cura Italia” intervenuto nella 1^a fase emergenziale, le norme contenute nel “Decreto Rilancio”, disegnano una più articolata riorganizzazione del sistema sanitario e socio-sanitario, che si sviluppa con l’obiettivo di rimettere in equilibrio le 3 dimensioni:

- a) del territorio: attraverso la creazione di una specifica rete territoriale Covid; il potenziamento dell’assistenza domiciliare; la promozione dell’infermiere di comunità;
- b) della rete ospedaliera: realizzando i Covid-Hospital; irrobustendo le terapie intensive e sub-intensive; rafforzando il sistema dei pronto soccorso e dei servizi di supporto con investimenti sulle ambulanze;
- c) del personale: con il rafforzamento delle piante organiche, anche in deroga alle normative vigenti, con un piano straordinario di assunzioni di personale e con l’implementazione delle borse di specializzazione medica.

Dall’esame della norma, si evidenzia, tuttavia, ancora uno sbilanciamento a favore della rete ospedaliera rispetto alla quale gran parte delle misure adottate sono opportunamente di carattere “strutturale” e, quindi, non transitorie.

Al contrario, le disposizioni mirate alla riorganizzazione dei servizi territoriali, e le stesse misure preventive sostanzialmente risultano circostanziate al periodo emergenziale.

È notorio, invece, che solo un sistema capace di prevenire, curare e riabilitare che garantisce un appropriato equilibrio fra ospedale e territorio e fra sanità e welfare potrà essere in grado di garantire al Paese l’obiettivo di una società in salute.

In questo senso è necessario adoperarsi durante l’iter parlamentare del decreto affinché venga superata questa carenza, considerato che l’efficienza e l’efficacia dei servizi territoriali sono decisivi non solo per

contrastare la pandemia in atto, ma anche ai fini della prevenzione e dell'assistenza alle categorie più fragili, nonché della continuità assistenziale.

Entrando nel dettaglio, le misure cessano, quasi tutte, entro il 2020.

Nello specifico ci riferiamo ai piani di assistenza territoriale:

- per l'anno 2020, al fine di rafforzare l'offerta sanitaria e socio-sanitaria territoriale, le Regioni e le PA adottano Piani di potenziamento e riorganizzazione della rete assistenziale. I Piani di assistenza territoriale prevedono specifiche misure di identificazione e gestione dei contatti, l'organizzazione dell'attività di sorveglianza attiva effettuata a cura dei Dipartimenti di Prevenzione in collaborazione con i medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale nonché con le Unità speciali di continuità assistenziale (USCA).
- le Regioni e le PA, inoltre incrementano le attività di sorveglianza attiva e di monitoraggio presso le Residenze sanitarie assistite e le altre strutture residenziali.

Alle strutture territoriali Covid-19:

- In continuità con le norme del "Decreto Cura Italia", qualora fosse necessario, le Regioni, per far fronte ad improrogabili esigenze connesse alla gestione dell'isolamento contagiati da SARS-CoV-2, possono stipulare contratti di locazione di strutture alberghiere e/o di altri immobili, con effetti fino al 31 dicembre 2020.

Al potenziamento dell'attività di assistenza domiciliare:

- le Regioni e le PA incrementano e indirizzano le azioni terapeutiche e assistenziali a livello domiciliare, sia per assicurare le attività di monitoraggio e assistenza connesse all'emergenza epidemiologica, sia per rafforzare i servizi di assistenza domiciliare integrata per i pazienti in isolamento domiciliare, nonché per i soggetti cronici, disabili, con disturbi mentali, con dipendenze patologiche, non autosufficienti, e in generale per le situazioni di fragilità;
- le Aziende sanitarie, tramite i distretti, provvedono ad implementare le attività di assistenza domiciliare integrata o equivalenti, per i pazienti in isolamento.

Alla nuova figura dell'Infermiere di famiglia e di Comunità e Assistenti sociali:

- le Aziende e gli Enti del Ssn, per rafforzare i servizi infermieristici distrettuali, introducono la figura dell'infermiere di famiglia o di comunità, per potenziare la presa in carico sul territorio dei soggetti infettati, anche supportando le USCA e i servizi offerti dalle cure primarie;
- per la valutazione complessiva dei bisogni dei pazienti e l'integrazione con i servizi socio-sanitari, le USCA saranno integrate con la figura degli Assistenti sociali.

Alle centrali operative regionali:

- le Regioni e le PA provvedono, inoltre, all'attivazione di Centrali operative regionali, di coordinamento delle attività sanitarie e socio-sanitarie del territorio, che svolgano le funzioni in

raccordo con tutti i servizi e con il sistema di emergenza-urgenza, anche mediante strumenti informativi e di telemedicina.

Sul versante della riorganizzazione della rete ospedaliera, il decreto dedica maggiore attenzione, in quanto rende gli interventi stabili e strutturati.

Nel merito riteniamo particolarmente opportuni gli interventi previsti rispetto alle:

Terapie intensive

- le regioni e le PA al fine di rafforzare strutturalmente il Servizio sanitario nazionale in ambito ospedaliero, entro 30 gg. dall'entrata in vigore del presente decreto, predispongono un apposito Piano di riorganizzazione, volto a fronteggiare adeguatamente le emergenze pandemiche, come quella da Covid-19 in corso, e lo presentano al Ministero della Salute, il quale lo approva entro i successivi 30 gg. dalla ricezione.
- in caso di inadempienza il piano è adottato dal Ministero della Salute.

Il predetto piano prevede:

- l'incremento strutturale di 3.500 posti letto di Terapia Intensiva (pari a 0,14 posti letto per mille abitanti);
- ulteriori 4.225 posti letto di area semi-intensiva. In relazione alla curva pandemica, per almeno il 50% di questi posti letto, si prevede la possibilità di immediata conversione in posti letto di terapia intensiva, mediante integrazione delle singole postazioni con la necessaria strumentazione di ventilazione e monitoraggio.

Specifiche misure vengono destinate per:

Ospedali mobili

- sarà resa disponibile - per un periodo massimo di 4 mesi dalla data di attivazione - una dotazione di 300 posti letto suddivisa in 4 strutture movimentabili, con una dotazione di 75 posti letto ciascuna.

Separazione dei percorsi assistenziali

- con l'individuazione di distinte aree di permanenza per i pazienti sospetti Covid-19 o potenzialmente contagiosi, in attesa di diagnosi.

Covid Ambulance

- le Regioni e le PA sono autorizzate a implementare i mezzi di trasporto dedicati ai trasferimenti secondari per i pazienti Covid-19, per le dimissioni protette e per i trasporti inter ospedalieri per pazienti non affetti da Covid-19.

In conclusione, il decreto mette in campo un pacchetto di misure di non semplice definizione e attuazione, per le quali è fortemente auspicabile una leale collaborazione tra livello nazionale e livello regionale e, quindi, una tempestiva attività di concertazione tra il Ministero della Salute e le Regioni che dovrà necessariamente prevedere, per consentire una piena realizzazione delle misure individuate, di una costante interlocuzione con le rappresentanze dei lavoratori della sanità.

Di seguito alcune osservazioni rispetto agli aspetti relativi al personale del sistema pubblico con una specifica valutazione in ordine agli operatori del sistema sanitario.

PUBBLICO IMPIEGO

Personale SSN

Il Decreto prevede diverse misure orientate alla necessità di rafforzare il servizio pubblico allo scopo di garantire una sana relazione fra cittadini, imprese e territori offrendo una risposta qualitativamente e quantitativamente efficiente, e andando ad incidere sugli attuali limiti e difficoltà in cui le Amministrazioni continuano ad operare.

Il testo individua un complesso di misure che spaziano dalla necessità di ricalibrare gli equilibri nel sistema sanitario fra la dimensione ospedaliera e quella territoriale (come spesso sollecitato dalla CISL) superando i limiti imposti al reclutamento del personale e alla sua formazione, e quelli relativi alla possibilità di riconoscere una più adeguata remunerazione ai dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale in deroga agli attuali vincoli ordinamentali. Pur tuttavia rispetto alla necessità di un rafforzamento del SSN e all'esigenza su espressa di recuperare gli equilibri fra ospedale e territorio corre l'obbligo di evidenziare la non completa rispondenza degli interventi individuati alle aspettative sindacali.

Infatti, se da un lato si riscontra la previsione dell'art. 1 (Disposizioni urgenti in materia di assistenza territoriale), comma 5, che mira a rafforzare la rete dei servizi territoriali con un incremento dell'offerta infermieristica, e con l'introduzione della figura dell'infermiere di famiglia o di comunità, dall'altro tali interventi che prevedono l'assunzione di 8 unità ogni 50.000 abitanti sono contingentati fino al 2020.

È anche prevista un'autorizzazione di spesa che le Regioni, possono utilizzare per assumere personale, da dedicare all'assistenza territoriale, a partire dal 2021, ma si tratta solo di una possibilità discrezionale. Per l'importanza che i servizi territoriali rivestono per la prevenzione non solo rispetto alla fase emergenziale, sia nella lotta al Covid-19 per quanto riguarda la presa in carico tempestiva e domiciliare dei casi sospetti, la norma sulle assunzioni di tali figure professionali dovrà essere resa più cogente anche per evitare dispersioni di competenze.

La CISL ritiene che la rete dei servizi territoriali, rappresenti un pilastro fondamentale ai fini di un sistema sanitario efficiente ed efficace, fondato sulla *prevenzione, cura e riabilitazione*. È per questo che il suo potenziamento, non può essere circoscritto, quindi, alla sola fase emergenziale. In questo senso siamo convinti che il territorio necessiti di una *vera* riorganizzazione, adeguatamente finanziata e dotata delle figure professionali necessarie.

Sarebbe opportuno, quindi, che le misure individuate dal "Decreto Rilancio" fossero rese più organiche e stabili strutturalmente. Se qualche Regione "virtuosa", infatti, potrebbe non avere immediate necessità di personale, o potrebbe presentare minori carenze, è pur vero che la prova del Covid-19 in gran parte delle realtà italiane evidenzia la necessità di "iniezioni" corpose di personale.

Nella situazione su esposta preoccupa, in particolare, lo stralcio, nel testo approvato del Decreto, dell'art. 255 presente fino alla bozza entrata in Consiglio dei Ministri, che spostava al 31 dicembre 2020 il termine per la maturazione dei requisiti di anzianità di servizio per accedere alle procedure straordinarie di stabilizzazione del personale tecnico-professionale e infermieristico del Servizio sanitario nazionale. Riteniamo inoltre che per il restante personale vada recuperata anche la lett. B, del co. 2, dell'art. 20 del DL 75/17 che potrà rafforzare ulteriormente i processi di stabilizzazione del personale precario con contratti di collaborazione. Contestiamo che sia stata eliminata proprio questa norma, che avrebbe rappresentato la possibilità di riconoscere le legittime aspettative alla stabilizzazione del personale precario che da anni contribuisce a garantire il diritto alla salute dei cittadini. La CISL chiede pertanto che durante l'iter di conversione in legge del decreto la norma possa essere recuperata.

Rispetto all'art. 2 (Riordino della rete ospedaliera in emergenza Covid-19), se la previsione di autorizzazione a Regioni e province autonome ad incrementare la spesa di personale anche in deroga ai vincoli previsti dalla legislazione vigente per un importo complessivo di 240,975 mln di euro va nella direzione giusta, le risorse non sono certo sufficienti a sanare le attuali criticità del nostro SSN, conseguenza dei citati tagli nel settore. La CISL ritiene, quindi, che si debba proseguire – nel tempo – a ripristinare le corrette dotazioni finanziarie utili riportare gli organici della sanità italiana e le retribuzioni del personale in linea con le esigenze del Paese.

In ordine alle 4.200 borse di specializzazione medica, pur andando nella direzione auspicata, le attuali carenze sollecitano uno sforzo ulteriore.

Personale di altre Amministrazioni

Rispetto alle altre amministrazioni, fra gli aspetti oggetto del provvedimento è da evidenziare quello del lavoro agile nella PA (art. 263), rispetto a cui dovranno essere rafforzate le norme che attualmente lo regolano, per consentire ai lavoratori coinvolti di poter fruire di tutte le tutele correlate in via ordinaria all'orario di lavoro finora tradizionalmente inteso, riportando lo stesso nell'alveo della contrattazione.

La CISL ritiene che nell'iter di conversione andranno inoltre recuperate alcune inapproprietezze, a partire dalla rivisitazione della norma sui concorsi in forma decentrata che supera l'attuale normativa a garanzia del personale interno e quella del rafforzamento ulteriore delle borse di specializzazione per i medici.

Rispetto alla PA la CISL ritiene, inoltre, sia fondamentale favorire il percorso volto alla semplificazione dei meccanismi decisionali pubblici per il quale si rende necessario il rafforzamento del confronto con le parti sociali.

ENTI TERRITORIALI

Il complesso delle misure in favore degli enti territoriali si rivolge a tutti i livelli di amministrazione decentrata, con interventi articolati e stanziamenti diversificati per regioni, province, città metropolitane e comuni, ovvero la prima linea nella erogazione ai cittadini di quei servizi pubblici che si sono rivelati quanto mai essenziali nella attuale situazione di crisi: la CISL ritiene quindi fondamentale che venga garantita la continuità delle prestazioni che assicurano.

Riteniamo, in questo senso, importanti le misure “in emergenza” per risolvere le pressanti difficoltà di pagamento dei debiti commerciali, che dispongono differimenti di termini e scadenze per i pagamenti dei debiti; sospensioni e possibilità di rinegoziazioni per i mutui; diverse forme di anticipazione di risorse e di liquidità, anche relativamente al finanziamento sanitario corrente; e gli specifici fondi previsti dal Decreto, a partire dal “Fondo di liquidità per il pagamento dei debiti commerciali degli enti territoriali” che ha uno stanziamento di 12 Mld per il 2020 (art. 115).

Così come sono da considerare positivamente le misure più strutturali, aventi una valenza che va oltre l'emergenza in atto e un carattere più complessivo, quali il “Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali degli Enti Locali” con una dotazione di 3,5 Mld per il 2020 (art. 106) e il “Fondo per l'esercizio delle funzioni delle Regioni e delle Province autonome” con una dotazione di 1,5 Mld per il 2020 (art. 111).

La CISL ritiene comunque che dovrà essere verificata puntualmente l'efficacia delle misure previste, attraverso la funzionalità delle procedure indicate per la loro attuazione e la congruità delle risorse stanziare per il loro finanziamento, anche in base all'evoluzione della situazione, e riteniamo anche che si debba prevedere, se necessario, un prolungamento e una continuità nel tempo di queste misure, molte delle quali sono limitate al 2020.

SCUOLA UNIVERSITA' E RICERCA

Le misure del Decreto Legge per i **comparti Scuola, Università e Ricerca** sono nel complesso condivisibili anche se le risorse stanziare, non strutturali, ma dirette ad affrontare l'emergenza epidemiologica del Covid-19, non rispondono all'esigenza di investire efficacemente su questi settori strategici per il rilancio e la ripresa sociale ed economica del nostro Paese.

Nel complesso sono stanziare risorse per un miliardo e mezzo per la scuola: 331 milioni per supportare le scuole nel sostenere gli interventi per la ripresa in sicurezza del prossimo anno scolastico acquistando Device, connettività, misure di protezione e sicurezza, assistenza medica, adattamento spazi; 39 milioni per garantire lo svolgimento in sicurezza ed in presenza dell'esame di Stato; 105 milioni per le istituzioni scolastiche non statali per le perdite subite dal mancato versamento delle rette; 15 milioni per il sistema integrato 0-6; 30 milioni per gli enti locali per interventi di edilizia scolastica leggera.

Sono risorse necessarie ma appena sufficienti a garantire l'avvio del prossimo anno scolastico in sicurezza per studenti e personale scolastico. Anche l'ampliamento dei posti messi a concorso con ulteriori 16.000 posti per i concorsi ordinario e straordinario viene incontro alle nostre richieste di investire sul personale se vogliamo garantire la normale ripresa della didattica in presenza, che può essere supportata ma mai sostituita dalla didattica a distanza.

A queste risorse si aggiungono, al fine di sostenere le famiglie, 150 milioni da destinare ai Comuni, per finanziare iniziative, anche in collaborazione con enti pubblici e privati, per interventi per il potenziamento dei centri estivi diurni, dei servizi socio-educativi territoriali e dei centri con funzione educativa e ricreativa destinati alle attività di bambini e bambine di età compresa fra i 3 e i 14 anni, per i mesi da giugno a settembre 2020 e per progetti volti a contrastare la povertà educativa e ad implementare le opportunità culturali e educative dei minori.

In tutti questi casi si tratta di risorse stanziare per il solo anno 2020 e vanno programmate le spese in un arco temporale molto ristretto, come per esempio per i centri estivi, per l'edilizia scolastica, per la messa in sicurezza degli spazi e aule, per sostenere la didattica a distanza. Sarà quindi urgente avviare una seria e serrata concertazione territoriale fra tutti i soggetti coinvolti a vario titolo e ai diversi livelli di responsabilità per concordare ed attuare gli interventi per scongiurare che le conseguenze dei ritardi vengano scaricate sugli anelli deboli della società, sulle periferie e aree interne e sulle famiglie più bisognose ampliando il già troppo grave divario territoriale nel livello di qualità e presenza di servizi di istruzione e educazione tra le Regioni del nostro Paese.

Nella versione finale del decreto è stato recuperato un vulnus inaccettabile che non prevedeva interventi per una filiera formativa fondamentale per la lotta alla dispersione scolastica e all'insuccesso formativo cioè l'istruzione e la formazione professionale regionale secondaria e terziaria. Doverose le misure che fanno salvo l'anno scolastico in corso e impegnano gli istituti a recuperare le ore di formazione non erogate, così come la misura che prevede che agli istituti non vengano ridotti i finanziamenti per il mancato raggiungimento, a causa del Covid-19, degli standard formativi richiesti dalla legge.

Riteniamo necessario un confronto urgente con il Ministero per condividere le finalità del fondo per l'emergenza epidemiologica da Covid-19 e le azioni che le risorse stanziare, 400 milioni di euro nel 2020 e 600 milioni di euro nel 2021 possono finanziare. Il decreto infatti rimanda ad un ulteriore decreto la ripartizione delle risorse con il solo vincolo di utilizzarle per misure di contenimento del rischio epidemiologico.

Condivisibili le misure riguardanti l'università dirette a sostenere il diritto allo studio e ampliare il numero di studenti rientranti nella no-tax area e aventi diritto a borse di studio nonché per sostenere la didattica a distanza, si tratta di misure apprezzabili perché vengono incontro alle famiglie in un momento economico particolarmente difficile a causa dell'emergenza sanitaria e del blocco delle attività economiche. A questo riguardo sono positive anche le misure che prorogano i contratti di ricerca ed i dottorati per consentire la conclusione dei progetti interrotti per il Covid-19.

Mancano però interventi e investimenti per la valorizzazione del personale strutturato, nonché del personale tecnico-amministrativo da troppo tempo dimenticato. Mancano risorse adeguate a sostenere il settore Afam. Sono necessari interventi per migliorare la funzionalità del sistema, anche a costo zero, che possono essere attuati con il coinvolgimento fattivo delle organizzazioni sindacali.

È condivisibile l'attenzione posta dal decreto al rafforzamento del sistema di ricerca italiano e per potenziare la collaborazione tra università ed enti di ricerca. A questo scopo il Fondo per il finanziamento ordinario delle Università è incrementato, per l'anno 2021, di 100 milioni di euro e, a decorrere dall'anno 2022, di 200 milioni di euro. Viene inoltre prevista l'emanazione di un nuovo programma per lo sviluppo di Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (Prin) i quali, per complessità e natura, richiedano la collaborazione di più atenei o enti di ricerca. A questo scopo il Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (First) è incrementato, per l'anno 2021 di 250 milioni e per l'anno 2022 di 300 milioni di euro.

Dobbiamo rilevare la mancanza di una misura di sistema, da anni richiesta dalla CISL, che finalmente permetta un miglior coordinamento della ricerca in Italia attraverso la creazione di un'unica *governance* degli Enti di Ricerca Pubblici.

È necessario rimuovere la previsione che permette l'utilizzo degli edifici scolastici per le prove concorsuali in quanto saranno oggetto di ristrutturazioni e di interventi di adattamento alle norme dei protocolli di sicurezza anti-contagio e di sanificazione continua. Ne deriva che nessuno spazio scolastico potrà essere destinato ad altra attività che non sia strettamente didattica.

FISCO

Le norme di carattere fiscale contenute nel Decreto, dal nostro punto di vista apprezzabili, hanno come comune denominatore quello di sostenere i settori maggiormente colpiti dall'emergenza sanitaria ed economica legata al Covid-19.

Di particolare rilievo è la decisione di abrogare le clausole di salvaguardia (art. 123), scongiurando così l'incremento automatico delle aliquote IVA e delle accise da gennaio 2021. La scelta, condivisibile, è dettata dalla necessità di evitare un inasprimento fiscale che avrebbe avuto, negli anni a venire, effetti ulteriormente depressivi sul ciclo economico, già fortemente indebolito a seguito delle forti misure restrittive adottate durante la pandemia nel nostro Paese e nei nostri principali partner commerciali.

Riteniamo opportuna la decisione di salvaguardare il bonus di 100 euro (che ha incrementato ed esteso ad alcune fasce reddituali il precedente bonus di 80 euro), mantenendolo invariato anche per quei lavoratori dipendenti che a causa dell'emergenza Covid-19 abbiano subito una riduzione del reddito tale da portarli al di sotto di 8.175 euro annui (art. 128). Apprezziamo lo sforzo per sostenere il reddito per quelle fasce di lavoratori dipendenti che si situano sui livelli più bassi, e sono, dunque, particolarmente fragili di fronte all'emergenza.

In una contingenza eccezionale e nella necessità di rilanciare l'economia, il decreto stabilisce la trasformazione di alcune detrazioni in credito di imposta (art. 121). Il meccanismo può avere un effetto di forte incentivo, ed è significativo che la norma abbia carattere sperimentale per un tempo circoscritto. Riteniamo che il metodo adottato sia particolarmente apprezzabile e da assumere come prassi per gli interventi di carattere fiscale, in modo da poterne valutare l'efficacia da un punto di vista tributario ed economico, nonché di impatto sui conti pubblici.

Di natura straordinaria e limitata nel tempo è l'introduzione della detrazione al 110% per alcuni interventi di efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico (art. 119) con il chiaro intento di rilanciare un settore in forte sofferenza. È d'altra parte necessario approfondire quali siano gli effetti sul settore stesso nel momento in cui gli incentivi verranno meno, e immaginare fin da ora una strategia strutturale per il suo rilancio.

Particolare rilievo assume l'intervento sull'IRAP a sostegno delle imprese (articolo 24) che, a nostro parere, deve essere inquadrato all'interno di un più complessivo quadro di riforma fiscale, anche a sostegno di lavoratori, pensionati e famiglie, salvaguardando il finanziamento al sistema sanitario, cui l'imposta è collegata attraverso il bilancio regionale.

Degno d'interesse, anche perché rivolta ad una platea piuttosto ampia, il credito concesso a favore delle famiglie per il pagamento di servizi in ambito turistico (art. 176). Si tratta di un tentativo apprezzabile di rilanciare nei prossimi mesi estivi quei settori che risultano particolarmente colpiti dai forti vincoli sugli spostamenti recentemente imposti.

Nel provvedimento sono contenute – giustamente - numerose norme, anche di carattere fiscale, di sostegno alle imprese e alle attività produttive: il credito d'imposta per i canoni di locazione (articolo 28), quello per l'adeguamento (art. 120) o la sanificazione (art. 125) degli ambienti di lavoro, nonché alcune norme che determinano la sospensione o il ritardo di adempimenti di natura tributaria, ad es. il differimento della *plastic* e della *sugar tax* (art. 133), o della regolarizzazione di alcune pendenze con il fisco (artt. 144, 145, 149, e dal 157 al 159). Si tratta di una serie di norme che mirano a non creare ulteriori difficoltà di liquidità per i contribuenti e che sono del tutto condivisibili se rapportate al periodo emergenziale. Nel dopo Covid-19 avremo però la necessità di individuare quale sia il percorso per riprendere l'ordinaria gestione finanziaria dello Stato.

La particolare situazione che stiamo attraversando, infatti, ha temporaneamente separato le misure di sostegno dal lato della spesa dal loro finanziamento, ovvero dall'ordinato procedere dei pagamenti fiscali.

Perché il nostro Paese possa recuperare il vistoso calo di produzione e del Pil di questi mesi è indispensabile che tutti facciano la propria parte e questo significherà mettersi – con i dovuti tempi – su un percorso di correttezza fiscale e di spontaneo adempimento.

PREVIDENZA

Condividiamo le norme contenute agli artt. 126-127 che differiscono al 16 settembre il versamento di contributi previdenziali, assistenziali e premi dell'assicurazione contro gli infortuni sospesi e delle imposte sospesi dai Decreti legge 9/2020 e 18/2020, in considerazione della necessità di consentire ai settori produttivi più colpiti di recuperare liquidità. Non possiamo esimerci tuttavia dal segnalare che sarà importante, non appena possibile, mettere in campo tutte le azioni necessarie per contrastare in modo efficace e capillare l'omissione contributiva.

L'incremento della possibilità di spesa per INPS e INAIL (artt. 101-103) al fine di rispondere con servizi adeguati ai cittadini è certamente positivo, auspichiamo che gli importi stanziati sia davvero sufficienti dal momento che da troppi anni a questi enti sono stati chiesti imponenti sacrifici economici a fronte di un notevole aumento di attività.

Inoltre, riteniamo altresì positive (peraltro sollecitate unitariamente dal sindacato) le norme che sospendono in questa fase il pignoramento su pensioni e stipendi da parte dell'Agente della riscossione e soggetti autorizzati (art. 152) e che prevedono dal 2020 il recupero dell'indebito sulle prestazioni previdenziali e assistenziali e sulle retribuzioni al netto e al lordo dell'importo (art. 150).

POLITICHE DEI SERVIZI SOCIALI E PER LA FAMIGLIA

Nel complesso le previsioni del Decreto in tema di servizi sociali e per la famiglia intervengono su alcune emergenze incrementando per quest'anno le risorse a disposizione - sia aumentando le dotazioni di alcuni fondi sia costituendone di nuovi - ma mantenendone la frammentazione e senza cogliere l'occasione per

intervenire sui nodi strutturali. Serve aprire una nuova fase incrementando stabilmente i fondi sociali nazionali, anticipandone ed allineandone i tempi della ripartizione, coordinando e facendo convergere – anche attraverso un Piano sociale straordinario - gli obiettivi ed i livelli contenuti nelle diverse programmazioni già avviate, coinvolgendo le parti sociali a tutti i livelli. Manca totalmente, invece, un intervento sull’assegno unico familiare, così come da noi ripetutamente richiesto.

CONTRASTO ALLA POVERTA’

Con riguardo al contrasto alla povertà, registriamo con favore il sensibile impiego di risorse tese al potenziamento di alcuni ammortizzatori sociali esistenti nonché la creazione di nuovi strumenti volti ad impedire che ampi strati di popolazione cadano in povertà, ma facciamo notare che tali misure hanno un carattere temporaneo. Manca invece un intervento strutturale che dia adeguato respiro anche nel medio periodo alla lotta alla povertà assoluta, che registrerà senz'altro un sensibile incremento dato il difficile contesto economico. Avevamo chiesto a riguardo un intervento di rafforzamento e di modifica a favore di una maggiore equità del Reddito di cittadinanza, potenziando la scala di equivalenza per i minori e per le famiglie numerose, allentando i vincoli anagrafici a favore degli stranieri e rendendo la prova dei mezzi più accurata e prossima alla situazione di bisogno, con un ammorbidimento almeno temporaneo dei vincoli patrimoniali aggiuntivi e la sospensione della condizionalità. Solo quest'ultima è stata inserita peraltro per un periodo piuttosto contenuto. Confidiamo che già nella prossima Legge di Bilancio tali proposte possano trovare un'adeguata risposta.

CONGEDI PARENTALI

Necessaria e rilevante risulta la previsione di concedere lavoro agile da parte dei datori di lavoro privati nei riguardi dei lavoratori dipendenti, genitori di un figlio minore di anni 14 (a condizione che nel nucleo familiare non vi sia altro genitore già beneficiario di strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione o cessazione dell’attività lavorativa o genitore non lavoratore). Confermata, invece, la deroga allo svolgimento del lavoro agile in assenza di accordo individuale, che per noi andrebbe ricondotto nell’alveo della contrattazione. Mancano, però, nel DL norme che prevedano incentivi *ad hoc* per la contrattazione collettiva che intervenga per disciplinare e qualificare lo *smart working*, a partire dal diritto alla disconnessione. Non dimentichiamoci che secondo indagini svolte, 1 donna su 3 ha lavorato e sta lavorando più di prima e non riesce, o fa fatica, a mantenere un equilibrio tra il lavoro e la vita domestica. Tra gli uomini invece il rapporto è di 1 su 5. Positiva e coerente la previsione che i datori di lavoro pubblici (non oltre il 31 dicembre 2020 e nel rispetto dei limiti previsti dalle disposizioni straordinarie vigenti) e i datori di lavoro privati possono prevedere la modalità di lavoro agile per ogni rapporto subordinato.

L’intervento che ha esteso il congedo parentale era necessario e pertanto riscontra il favore della CISL. La misura prevede l’estensione di ulteriori 15 giorni rispetto ai 15 previsti inizialmente e la possibilità di fruirne sino al 31 luglio; l’indennità ferma al 50% rimane una questione problematica, specialmente in assenza di uno strumento di sostegno economico alle famiglie con figli, non si ha purtroppo traccia di premialità per i padri che ne fruiscono e rimane non fruibile in caso l’altro genitore sia percettore di strumenti di sostegno o non lavoratore, esclusivamente per i genitori appartenenti al medesimo nucleo familiare.

Opportuna anche l'estensione della tutela del posto di lavoro per tutti i genitori lavoratori con figli sino a 16 anni, che tuttavia (come accade anche per il lavoro agile) non considera i genitori di figli con handicap in condizione di gravità maggiori di 16 anni.

Opportuno anche l'incremento del bonus baby sitter e la possibilità di utilizzarlo per centri estivi e servizi all'infanzia, con l'opportuna previsione maggiorata rivolta ai comparti sanità e sicurezza, anche se resta purtroppo alternativo al congedo parentale e previsto per il nucleo familiare (non per ogni figlio).

Si definiscono, opportunamente, ulteriori 12 giornate di permessi retribuiti ex art. 33 della legge n. 104 del 1992, da fruirsi nel bimestre maggio-giugno 2020 in aggiunta ai permessi ordinari. Si rivolgono a lavoratori con handicap in condizione di gravità e a lavoratori *Caregivers* di persone con handicap in condizione di gravità. Le indennità degli artt. 27, 28, 29, 30, 38 e 44 del DL n. 18 sono cumulabili con l'assegno ordinario di invalidità.

Le indennità di cui agli artt. 84 (lavoratori danneggiati Covid-19), 85 (lavoratori domestici), 78 (reddito di ultima istanza) e 98 (lavoratori sportivi) sono cumulabili con l'assegno ordinario di invalidità. Previsione necessaria, che tuttavia considera il solo assegno ordinario di invalidità e non gli altri emolumenti a motivo della disabilità.

Le condizionalità vengono sospese per 4 mesi, periodo esteso rispetto ai 2 mesi inizialmente previsti. Nella difficile fase di emergenza sanitaria, andrà nello specifico compreso come le Regioni stanno intendendo questa sospensione di condizionalità e che indicazioni conseguenti stanno emanando.

POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Nel Decreto Rilancio si intravedono alcune misure che avranno un impatto più o meno accentuato sulle vite dei giovani, la fascia d'età certamente più colpita dall'emergenza Coronavirus a livello occupazionale.

Giudichiamo favorevolmente e, quindi ulteriormente implementabile, l'incremento delle citate borse di studio per gli specializzandi che, in questa situazione emergenziale, si sono dimostrati essere una grande risorsa per il Sistema Sanitario: questa scelta consentirà ad un maggior numero di giovani medici di poter accrescere le proprie competenze – dando contemporaneamente un grande aiuto alle nostre strutture Ospedaliere – e farà sì che questi, dopo anni di sacrifici e di studio, non debbano rimanere in attesa di una borsa disponibile.

Va ricordato, tuttavia, come durante la pandemia negli Ospedali italiani si sia fatto (e si continui a fare) ampio ricorso all'uso di lavoro precario dove sarebbe più che mai importante disporre di personale assunto con tutele maggiori.

Pensando invece alle ragazze e ai ragazzi più giovani, a quanti vorrebbero intraprendere un percorso di arricchimento personale e professionale come quello del volontariato attraverso il Servizio Civile, riteniamo che l'incremento di 20 milioni per il 2020 non sia affatto soddisfacente. Le richieste che ogni anno vengono presentate oscillano tra le 80 e le 100 mila, e le risorse stanziare con questo Decreto non sono sufficienti nemmeno a coprirne la metà.

Analizzando invece le misure rivolte ai giovani ricercatori, il Decreto prevede un piano di investimento per il loro reclutamento rilevante. Si tratta però di una misura un tantum e non sufficiente, soprattutto in considerazione degli oltre 16 mila posti di strutturati che si sono persi dal 2008 ad oggi per via del blocco del turnover e dei mancati finanziamenti, e senza calcolare gli oltre 12 mila pensionamenti previsti nel prossimo quinquennio.

Nonostante due ordini del giorno presentati in Parlamento, il DL Rilancio non contiene alcuna misura per tirocinanti e stagisti, non prevedendo alcun tipo di assegno o di rimborso spese per i tanti giovani che, prima dello scoppio della pandemia, stavano muovendo i primi passi nel mondo del lavoro. Il reddito di emergenza, che tra l'altro riguarda il nucleo familiare ed è soggetto a particolari restrizioni, non può e non deve essere l'opzione prevista per questi ragazzi che hanno diritto a vedersi riconosciuta una misura *ad hoc*.

In conclusione, nonostante la bontà di alcune misure adottate, occorrono certamente un maggior impegno ed ingenti risorse per cercare di sostenere il più possibile i giovani, ed evitare che siano loro a pagare in maniera più pesante le conseguenze di questa grave crisi. Per i giovani avremmo auspicato dal decreto in esame un'attenzione senz'altro maggiore.

EMERSIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO

Vi è una biforcazione tra lavoratori irregolarmente impiegati, in nero, presenti nel comma 1 e, lavoratori con permesso scaduto (dal 31 ottobre 2019) e quindi disoccupati presenti nel comma 1 bis. Questi casi, se già sottoposti a rilievi fotodattiloscopici, ovvero già identificati, possono essere beneficiari della regolarizzazione.

Pertanto crediamo si stia andando nella direzione auspicata, sebbene soli sei mesi di permesso siano riduttivi anche a fronte del fatto che, molti permessi sono già stati prorogati fino ad agosto.

Perplessità nascono, invece, sul contributo forfettario di 500 euro a carico dei datori di lavoro e di 160 euro complessivi a carico dei lavoratori richiedenti per le spese di copertura della pratica. Inoltre va chiarita la natura dell'ulteriore pagamento forfettario dei contributi arretrati. Temiamo che queste cifre possano essere da un lato scoraggianti per i datori di lavoro e dall'altra forieri di opacità perché appunto, potrebbero essere richieste ai migranti stessi (al nero o trattenuti nelle buste paga dei mesi successivi).

Ci poniamo tuttavia l'interrogativo su cosa potrebbe succedere riguardo alla concessione del permesso qualora sia il datore di lavoro a non portare avanti l'istanza e quindi la stessa non vada a buon fine.

Riguardo ai settori di attività a cui si applicano tali disposizioni, riteniamo rilevante che il legislatore definisca le "attività connesse" per agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura (comma 3-b). Si tratta di lavoratori impegnati in occupazioni a sostegno di tali attività (trasporti, logistica ecc.) e l'interpretazione di questa locuzione può essere più o meno inclusiva ed avere effetti più o meno coerenti con uno dei principi guida di queste norme, cioè quello di promuovere l'emersione di rapporti di lavoro irregolari.

Altro elemento di criticità riguarda i comparti ai quali poter applicare la regolarizzazione, da cui sono stati esclusi l'edilizia ed i settori del Terziario. Inoltre dovendo aver già avuto esperienza nei comparti oggetto di

regolarizzazione, ci sembra discriminate per i lavoratori irregolari magari intenzionati a riconvertire la loro opera in altri settori, ad esempio quello agricolo.

Ulteriore perplessità riguarda la definizione temporale del 31 ottobre. Implica l'impedimento di coloro i quali il soggiorno è scaduto anche solo due o tre giorni prima. Questo renderà più contenuti e lievi gli effetti sperati soprattutto nei termini di contrasto alla clandestinità e prevenzione sanitaria. Resteranno fuori dalla regolarizzazione anche coloro che sono giunti con visto turistico e permangono nel territorio poiché non hanno effettuato i rilevamenti fotodattiloscopici.

Valutiamo positivamente che il contratto di lavoro debba riportare una retribuzione non inferiore a quella prevista dal contratto collettivo di lavoro di riferimento stipulato dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Questo scongiura il rischio di dumping contrattuale.

TERZO SETTORE

Rispetto al terzo settore il Decreto interviene disciplinando con numerosi articoli sia aspetti legati all'attività dei volontari (art. 15 - Divieto di cumulo delle indennità previste per i volontari della protezione civile che svolgono lavoro autonomo con quelle previste per questa stessa categoria dal Decreto "Cura Italia" o art. 66 - Estensione dell'utilizzo di Dpi, già previsto per i soli lavoratori in caso di impossibilità a mantenere il distanziamento fisico), sia introducendo un'ampia serie di agevolazioni o contributi, anche a fondo perduto, a favore delle Organizzazioni sociali ed in special modo per gli Enti di Terzo settore che condividiamo.

In particolare:

- si ampliano le misure di sostegno in precedenza rivolte ai soli imprenditori e quindi escludenti i soggetti di Terzo settore non aventi questa natura, come le organizzazioni di volontariato (art. 77 - Contributi per l'acquisto di Dpi; artt. 120 e 125 - Credito di imposta per le spese di adeguamento e di sanificazione degli ambienti di lavoro). A tale proposito non è stato inserito nel provvedimento definitivo il sostegno alla liquidità, un incentivo importante anche per gli enti non commerciali, che figura attualmente tra gli emendamenti presentati nella discussione al "Decreto Liquidità";
- si prevedono interventi specifici per il Terzo settore rivolti a compensare in alcuni casi i maggiori costi causati dall'emergenza, in altri i mancati introiti dovuti alla forzata interruzione e che ne metterebbero a rischio la continuità nella fase di ripartenza (art. 67 - Incremento con altri 100 milioni di euro del Fondo previsto dal Codice del Terzo Settore, art. 156 - Anticipazione dell'erogazione del 5 per mille relativo all'anno finanziario 2019; art. 246 Introduzione di sussidi diretti per gli Enti del Mezzogiorno per 140 milioni di euro in 2 anni);
- si introducono misure per una platea più ampia di enti, inclusi quelli di Terzo settore (art. 24 - Soppressione del saldo Irap 2019 e dell'acconto 2020; art. 28 Credito d'imposta degli affitti per immobili a uso non abitativo destinati all'attività istituzionale; artt. 126-127 Proroga sospensione dei termini per adempimenti fiscali e contributivi). Andrebbe chiarita la previsione dell'art. 25

relativa ai Contributi a fondo perduto causati dalla riduzione dei ricavi, che esplicitamente prevede soltanto nella relazione illustrativa l'estensione al Terzo settore.

Si tratta di un complesso di misure che danno il giusto riconoscimento ad un settore di alto valore sociale ed economico, che non aveva ricevuto adeguata attenzione con la precedente decretazione emanata del periodo della pandemia. Queste opportune misure di natura ancora emergenziale debbono però trovare nel rapido completamento della Riforma del Terzo Settore.

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

Positivi gli interventi relativi all'estensione ai volontari (sanitari e non) e ai lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari nel considerare le mascherine chirurgiche dispositivi di protezione individuale (DPI), ai sensi di quanto disposto dal Dlgs 81/08 s.m.

Medesimo giudizio è anche per quanto previsto per i datori di lavoro pubblici e privati che possono assicurare la sorveglianza sanitaria eccezionale ai lavoratori che risultano maggiormente esposti al rischio di contagio, in base all'età o alla condizione di rischio derivante da immunodepressione, anche da patologia Covid-19, o da esiti di patologie oncologiche o dallo svolgimento di terapie salvavita che possono caratterizzare una maggiore rischiosità, facendo risultare tali lavoratori "fragili", quando comunque non già in possesso di certificazione rilasciata da competente autorità sanitaria.

Di rilievo, la novità introdotta relativa alla richiesta del datore di lavoro, ai fini del garantire la sorveglianza sanitaria eccezionale in presenza di lavoratori "fragili", di potersi rivolgere, in caso di assenza di medico competente già nominato, ad un medico competente specifico per tale fine, potendosi rivolgere ai medici del lavoro dell'INAIL (che per questo provvederà ad assunzioni mirate). Di garanzia, la precisazione introdotta che prevede che i lavoratori che risultino temporaneamente inidonei alla mansione non possono vedersi recesso il contratto di lavoro da parte dei datori.

Di estrema utilità, il rendere fattibile l'attuazione delle misure disposte dal Protocollo condiviso del 14 marzo, integrato 24 aprile, mediante interventi straordinari messi in campo dall'INAIL (con risorse già stanziare per la prevenzione nel 2019) destinati alle imprese, anche individuali, che hanno introdotto nei luoghi di lavoro misure per la riduzione del rischio di contagio attraverso l'acquisto di apparecchiature per l'isolamento, dispositivi per il distanziamento, dispositivi per la sanificazione, per il controllo degli accessi e DPI.

Resta, di contro, gravemente aperto il problema per i lavoratori "fragili" del computo dei giorni di non lavoro, considerato che non possono (in quanto non lecito) ricevere certificazione di malattia dal medico di base, ma neanche risultare automaticamente inidonei alla mansione specifica. Andrebbe previsto per tali lavoratori, una volta visitati e ritenuti tali (dal medico competente nominato per questo fine o dai medici dell'INAIL), che il datore di lavoro, in concerto con gli attori della prevenzione aziendali, verificasse la possibilità concreta di accomodamenti ragionevoli (quali smart working o modifiche all'organizzazione del lavoro). A fronte dell'assoluta impossibilità di concretizzare tali soluzioni (per ragioni di tutela), dovrebbe essere previsto per tali lavoratori il diritto a non recarsi al lavoro, senza per questo far gravare tale assenza sui giorni di comportamento previsti per la malattia.

Positivo il rinnovo dell'obbligo di informativa sui rischi, come previsto dalla normativa vigente sul tema in materia di lavoro agile.

Incertezza emerge, invece, nei riguardi di quanto previsto, seppur in via eccezionale (non oltre il 31 dicembre 2020) in merito al coinvolgimento del Comando dei Carabinieri per la tutela del lavoro e delle articolazioni dipendenti per lo svolgimento di una tempestiva vigilanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, oltre all'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Più efficace sarebbe stato potenziare le ASL, già specificatamente competenti e previste espressamente quali organi di vigilanza sui temi della salute e sicurezza sul lavoro (ai sensi del Dlgs 81/08 s.m.), tenuto anche conto della recente legge 35 del 22 maggio 2020, che ha ribadito come organi di vigilanza, oltre l'INL, le ASL.

AMBIENTE, CLIMA, ENERGIA

La valutazione complessiva del Decreto in merito alle misure ambiente ed energia è positiva se si prende in considerazione il breve periodo, ma purtroppo manca di una visione strategica e lungimirante, come ad esempio, nel caso della *plastic tax*. L'ulteriore rinvio dell'imposta al 1° gennaio 2021 è giusto, ma condivisibile solo in un'ottica di strategia di lungo periodo. A fronte delle grandi quantità di materiale monouso (guanti, mascherine e altri DPI) che verranno prodotte a causa del Covid-19, non si può essere costretti a scegliere se proteggersi o inquinare. Per le tonnellate di nuovi rifiuti di plastica contaminati che non potranno essere riciclati, se ne dovrà prevedere la raccolta, stoccaggio e smaltimento (con le relative autorizzazioni) in impianti dedicati, che dovranno essere presenti in ogni regione per non sovraccaricare ulteriormente le attuali discariche; tenendo conto del fatto che la termovalorizzazione dei rifiuti è una preziosa fonte di energia rinnovabile.

Il fondo per l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni di Co2 (100 milioni di euro per il 2020 e 200 milioni per il 2021) oltre ad essere del tutto insufficiente, non contempla alcuna forma di sostegno per i Diesel Euro 6 il cui ciclo vita, rispetto all'impatto ambientale, non ne giustifica la loro esclusione. Ed inoltre, mettendo a confronto questa previsione di spesa con i 120 milioni di euro per il 2020 volti, giustamente, ad incentivare la mobilità sostenibile (acquisto di bici, monopattini e simili) c'è qualcosa che non torna nella visione strategica e sostenibile di rilancio del Paese. Servono più investimenti.

La misura dell'Ecobonus (detrazioni fino al 110% a fronte di specifici interventi in ambito di efficienza energetica, riduzione del rischio sismico, installazione di impianti fotovoltaici e installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici, con riferimento alle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021) è positiva, ma manca la previsione della bonifica dall'amianto. Se si prevedono detrazioni per una ristrutturazione degli edifici volta all'efficientamento energetico e alla sicurezza sismica, sarebbe stato ragionevole e utile prevedere anche la messa in sicurezza delle abitazioni dall'amianto. È inoltre necessario introdurre vincoli ed elementi volti a garantire la sostenibilità sociale per i lavoratori coinvolti nelle attività previste dall'ecobonus.

Un'altra previsione che merita attenzione è quella relativa alle misure urgenti in materia di valutazione di impatto ambientale. Al fine di consentire l'immediato insediamento della Commissione di valutazione dell'impatto ambientale VIA-VAS, viene soppresso il Comitato tecnico istruttorio e si estende la possibilità di siglare protocolli di intesa con il SNPA e con altri enti pubblici di ricerca come l'ISPRA e il CNR. La misura

può essere positiva in un'ottica di semplificazione, ma se non vengono contestualmente previste linee guida generali potrebbero crearsi problemi di omogeneità e coordinamento tra i diversi protocolli.

In conclusione, gli incentivi, le detrazioni, gli anticipi di spesa e il differimento di imposte in materia green possono raggiungere l'obiettivo di rilancio del Paese con un nuovo e più sostenibile modello economico solo se vengono previsti tempi certi, procedure semplificate e solo se accompagnate da una Governance con progettualità che guarda oltre la fase emergenziale attuale.

POLITICHE DI COESIONE E FONDI EUROPEI

Il Decreto interviene con 3 diverse modalità sulle politiche di coesione territoriale e sui Fondi europei e nazionali che le caratterizzano:

nel "Capo XI Coesione territoriale":

- si definiscono le procedure per supportare le regioni che spostano le risorse dei fondi europei dai precedenti investimenti al contrasto alla crisi economica, sociale e sanitaria determinata dalla pandemia Covid-19. Le azioni de-finanziate trovano così possibilità di attuazione attraverso l'impiego del Fondo sviluppo e coesione riprogrammato e delle risorse non spese dei Piani operativi complementari (artt. 241 e 242);
- si finanzia l'attuazione, con modifiche, di misure già Previste nel Piano sud 2030, ovvero interventi in favore della resistenza e ripresa delle imprese e della popolazione del Mezzogiorno (misure citate anche nel paragrafo "imprese" come quelle all'art. 244 - Credito d'imposta per la ricerca e sviluppo rafforzato; art. 245 - Supporto alle neo imprese Resto al Sud; art. 246 - Finanziamenti per il terzo settore) e si prevede una misura specifica per le aree interne; art. 243 – Incremento del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne a seguito dell'emergenza Covid-19);
- si riallocano risorse dei fondi europei e del fondo sviluppo e coesione su nuove misure o su fondi utili per tutto il Paese e non specifici per il Mezzogiorno.

La CISL ritiene utili le 3 misure in supporto al sistema produttivo del Sud e sottolinea la necessità, sia nel caso dell'intervento per il terzo settore che di quello per le aree interne, di definire procedure rapide e semplificate.

La CISL ritiene le misure di riassetto del sistema e di riprogrammazione, sia dei fondi europei che del fondo sviluppo e coesione, utili per regolare il rapporto Stato Regioni. Tuttavia non è chiara né trasparente la portata finanziaria dell'operazione, né l'effetto sulla possibilità di portare avanti investimenti consistenti ed urgenti nel Mezzogiorno, per dare impulso al sistema produttivo e all'occupazione, ed anche per attuare una significativa ripresa degli investimenti pubblici e privati per il rilancio delle infrastrutture materiali e sociali.

Precedenti disposizioni prevedevano una riprogrammazione delle risorse FSC non spese, relative ai periodi di programmazione 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020, in appositi Piani sviluppo e coesione in capo ad ognuna delle amministrazioni nazionali e regionali già destinatarie di risorse FSC. L'operazione di riprogrammazione era una delle basi finanziarie del Piano Sud 2030, che avrebbe dovuto vedere coinvolte anche le parti sociali nei Comitati di sorveglianza dei nuovi programmi, ma è stata interrotta dall'emergenza covid19. Inoltre in tutte le riorganizzazioni dei fondi, sia a livello nazionale che regionale, regolate dal presente decreto, non si prevede il coinvolgimento specifico delle parti sociali, soprattutto in rapporto al ruolo più rilevante assunto a livello nazionale dalla Cabina di regia del Fondo sviluppo e coesione.

Allo stato attuale non conosciamo esattamente l'entità delle risorse del Piano Sud 2030 orientata al rafforzamento degli investimenti e del rilancio del Mezzogiorno. Per quanto siano contenute le risorse che vengono spostate su altri fondi, non sottoposti alla regola dell'80% al Sud e del 20% al Centro Nord, propria del Fondo Sviluppo e Coesione, e malgrado le rassicurazioni date dal Ministro nella sua recente audizione del 21 maggio scorso in merito al fatto che non verrà sottratta alcuna quota di competenza al Mezzogiorno, la CISL avanza preoccupazioni rispetto all'effettiva attuazione della misura del 34%, per la necessità di verifica che persone fisiche e imprese del Sud fruiscono pienamente delle misure previste nell'attuale decreto.

In conclusione quindi, come espresso nel nostro documento "Oltre la pandemia. Un decalogo per la ripartenza", non risparmieremo il nostro impegno per il Mezzogiorno, rilanciando le nostre posizioni che vertono sugli ambiti di maggior affanno dell'Area: il lavoro, l'inclusione, gli investimenti per i collegamenti ed il sociale, l'ambiente e le filiere produttive, i giovani, le donne ed il loro essenziale contributo, l'innovazione e il rapporto con il Mediterraneo.

Per questa ragione riteniamo urgente l'attivazione di confronti di approfondimento sui contenuti del Decreto e l'accentuazione del coinvolgimento delle parti sociali in merito alla riprogrammazione dei fondi, in modo da non eludere, in fase emergenza, quanto già regolato in altre disposizioni di legge.

INTERVENTI SUL CODICE DEGLI APPALTI

Il decreto rimanda alcuni passaggi rispetto a possibili nuove semplificazioni in ordine al "codice degli appalti". Vista la delicatezza dell'argomento ci chiediamo quali saranno i suoi effetti alla luce dell'atteso decreto semplificazione, che modificherà per l'ennesima volta il codice dei contratti, che già prevede al suo interno delle sospensioni di norme fino al 2021.

Per la CISL bisognerà evitare nuove complicazioni evitando che l'utilizzo delle deroghe possa ingenerare ulteriore confusione nella pubblica amministrazione, danni per l'erario e contenziosi. L'emergenza Covid-19, per un verso richiama alla necessità di ridurre i tempi di esecuzione delle procedure ma ciò non significa che non dovranno essere rispettate le necessarie condizioni a garanzia della collettività e dei lavoratori impiegati per la realizzazione delle opere.

Rispetto all'art. 81 del DL, inoltre, riteniamo debba essere chiarito contrariamente a quanto sostenuto da Inps e Inail, che il riferimento della regolarità contributiva deve essere accertata al mese di ottobre 2019 e non agosto 2019.

TURISMO

La nostra valutazione rispetto al Tax credit è positiva in quanto potrà aiutare a recuperare parzialmente ciò che si è perso finora a causa del Covid-19 che ha visto crollare il settore. Tutti i fondi istituiti a sostegno del turismo, pur andando nella giusta direzione, sono ancora insufficienti rispetto alle risorse destinate. Bene, invece, il fondo per la concessione di contributi in favore delle imprese turistiche ricettive, delle aziende termali e degli stabilimenti balneari, previsto come concorso nelle spese di sanificazione e di adeguamento conseguente alle misure di contenimento contro il Covid-19.

TRASPORTI

Rispetto al settore dei trasporti, nel decreto rilancio figurano una serie di misure incluso un fondo da 500 milioni per il Tpl e risorse per abbattere i pedaggi per le imprese dell'autotrasporto sul quale esprimiamo un giudizio positivo. Previsto anche il rimborso per gli abbonamenti Metrebus e ferroviari non utilizzati durante il *lockdown*, mentre per le compagnie aeree ci sono 130 milioni per compensare le perdite e regole più stringenti sul Ccnl per tutelare le imprese italiane dal dumping sul costo del lavoro. Il decreto prevede, infatti, che le imprese e i vettori aerei che operano e impiegano personale sul territorio italiano e che sono assoggettate a concessioni, autorizzazioni o certificazioni previste dalla normativa Easa (o dalla normativa nazionale) nonché alla vigilanza dell'Enac, applichino ai propri dipendenti con base di servizio in Italia, retribuzioni non inferiori a quelle minime stabilite dal Ccnl di settore.

Positivo anche il rifinanziamento degli incentivi "Marebonus" e "Ferrobonus" per sostenere il trasporto intermodale, con un incremento di 30 milioni di euro per il primo, e di 20 milioni per il secondo.

Il decreto interviene anche a sostegno degli operatori e delle imprese che lavorano nel settore portuale e marittimo, consentendo alle autorità portuali di ridurre (ed eventualmente anche azzerare) i canoni concessori per i beni demaniali, i servizi portuali, la gestione di stazioni marittime e i servizi di supporto a passeggeri.

Importante la previsione nel decreto del finanziamento per il rilancio di Alitalia, per la quale, finalmente aspettiamo un piano industriale.

La CISL è perplessa, invece, per i poteri attribuiti al Commissario Straordinario, delle Autostrade A24 e A25, attraverso ulteriori deroghe applicative al codice degli appalti di cui non si ravvedono le reali necessità e per alcuni aspetti sono anche soggette a facilitare le infiltrazioni di possibili realtà legate alla criminalità organizzata.

Per tutte le opere previste, per il rilancio ferroviario, diamo un giudizio positivo, però vorremmo capire perché rispetto allo stanziamento delle somme attribuite, si parli di autorizzazione e non di impegno, ovvero l'obbligo della esigibilità della somma che dovrebbe essere destinata in concreto per ogni specifica opera.

AGRICOLTURA

Positivo per la CISL che il decreto rilancio preveda nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali l'istituzione del "Fondo emergenziale a tutela delle filiere in crisi", con una dotazione di 500 milioni di euro per l'anno 2020, finalizzato all'attuazione di interventi di ristoro per i danni subiti dal settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura, così come l'aumento dal 50% al 70% della misura di anticipazione erogata in attuazione dei regimi di sostegno previsti dalla Politica Agricola Comune (PAC).

Lo strumento verrà corrisposto con carattere speciale e con tempi accelerati, modalità semplificate, a coloro che non hanno potuto completare il processo di presentazione della domanda a causa delle misure restrittive adottate per fronteggiare la pandemia, e per i quali l'anticipazione è corrisposta nella misura del 70% ma calcolata sul valore del portafoglio titoli 2019.

Opportuni e necessari i mutui che saranno concessi per i Consorzi di bonifica per un importo massimo di 500 milioni di euro, con capitale da restituire in rate annuali di pari importo per cinque anni a decorrere dal 2021 e fino al 2025. Rispetto a questa misura, chiediamo possa esserci la previsione di un allungamento proiezione temporale della restituzione a 10 anni, rispetto agli attuali 5.